



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VII n. 63 Lug-Ago 2021

IL FONDO
di Roberto Menia

Elezioni Comites,
per una nuova
primavera tricolore

Tutto confermato. Il 3 dicembre si vota per rinnovare i Comites, i parlamentini che rappresentano le comunità italiane nelle diverse circoscrizioni consolari. Le premesse non sono confortanti. L'ultima volta si votò nel 2015 con la partecipazione del 3% degli aventi diritto e questo grazie alla cervellotica norma introdotto dall'allora governo Renzi che richiese la preventiva dichiarazione di registrazione al voto dei connazionali che intendevano partecipare allo stesso. Passati quasi sette anni (anziché i cinque di legge) si ritorna a votare così, mentre nulla si è fatto in tutto questo tempo a proposito della doverosa riforma a degli organi rappresentativi degli italiani all'estero, da tutti richiesta, ma da nessuno attuata.

(Continua a pag. 2)

SIAMO SICURI CHE IL VERTICE SIA ADEGUATO?

Farnesina, abbiamo un problema

La crisi afgana rimarca una falla tutta italiana: il ministro degli esteri dovrebbe riflettere sulla sua permanenza in quel delicato ruolo, che necessita di esperienza e competenza



Farnesina, abbiamo un problema, e non da oggi. *La crisi afgana, come riportiamo all'interno e in ultima pagina, rimarca una falla tutta italiana. Il ministro degli esteri dovrebbe riflettere sulla sua permanenza in quel delicato ruolo, che necessita di una grossa dose di esperienza e di competenza. Non è una questione politica, di partito o tattica. Le sfide globali, vicine (Mediterraneo) e lontane (Afghanistan, Cina e Iraq) sono sotto gli occhi di tutti. Faticano i grandi, in occidente e in oriente, figurarsi i neofiti. Magari se qualcuno si volesse ispirare al passato dovrebbe rendersi conto che la rivoluzione tanto annunciata (e fin qui mai attuata) sarebbe tale solo se confortata da quella straordinaria dote che si chiama dignità.*

Una vergogna di nome Montanari: il fango sulle foibe lo qualifica (pag. 3)

Curarsi a casa dal covid: iniziativa degli italiani in Grecia (pag. 6)

Le lettere di Gerardo Petta: noi italiani all'estero dimenticati (pag. 7)



CTIM NEWS - Finalmente la giustizia americana interviene contro questa assurda furia iconoclasta

La statua di Colombo non si muove Allora c'è un giudice a Philadelphia

C'è un giudice a Philadelphia. Finalmente un tribunale americano prende posizione (con la legge in mano) contro la furia iconoclasta che si sta abbattendo nelle Americhe contro la statua di Colombo. Come è noto, molteplici sono state le iniziative tese a cancellare i simboli del navigatore genovese, per una non meglio precisata assonanza con altre tematiche Usa che non hanno oggettivi collegamenti con i fatti storici di cui Colombo è stato protagonista. Una ventata di violenza e razzie di vario genere che abbiamo documentato in questi mesi che si è abbattuta come un vero e proprio tsunami culturale, figlio di una totale assenza di rispetto e di cultura politica e a cui il Ctim ha reagito con tempismo: numerose e puntuali sono state le proteste del Comitato Tricolore, accanto a manifestazioni a tutela delle statue.

La decisione del giudice Paula Patrick afferma che la Città di Philadelphia non ha alcuna base legale per rimuovere la Statua di Colombo, che quindi può rimanere al suo posto in piazza Marconi. Secondo il Presidente del Ctim, Vincenzo Arcobelli, è stata ottima la strategia da parte del comitato degli amici di Piazza Marconi che hanno denunciato la municipalità per la rimozione della statua, così come la proposta proveniente dalla

commissione d'arte di trasferire la statua di Colombo in un garage. "Adesso dopo questa vittoria, giunta grazie all'impegno degli avvocati e degli italoamericani della zona Sud di Philadelphia che non hanno mollato - osserva - auspico che le altre comunità prendano spunto e provino una simile strategia per ottenere lo stesso risultato. Personalmente e a nome del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo ringrazio tutti coloro che si sono prodigati per il raggiungimento dell'obiettivo".

Secondo il Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia, si vede una luce in fondo al tunnel: "Quando questa crociata culturale anti-italiana ha preso inizio, tutti i media erano distratti, concentrati sulle presunte stravaganze dell'allora Presidente Donald Trump. Oggi che alla Casa Bianca c'è Joe Biden, i cui primi sette mesi sono stati drammaticamente fallimentari, forse per distrarre l'attenzione dalla debacle democratica si torna a parlare degli attacchi assurdi alle statue di Colombo. Ecco il punto: fin quando non ci sarà un equilibrio tra storia, società, politica e media episodi simili si moltiplicheranno. Fortunatamente l'indignazione di cittadini e associazioni

- conclude - ha dato un contributo decisivo alla questione".



(Segue dalla prima)

Il CGIE ci ha pure provato, ha inviato la sua proposta al parlamento e in tutte le sedi ma nulla è cambiato. Da ultimo, anzi, lo stesso CGIE si era reso fautore di una richiesta di rinvio motivata dalle condizioni di difficoltà di accesso al voto derivanti dalla pandemia del covid (in questo momento soprattutto in America latina, ma anche in Australia c'è un pesante lock down) e dall'auspicio che il Parlamento procedesse in breve sulle riforme.

In realtà, pur se visibile solo agli addetti ai lavori, si è consumata sulla vicenda una lotta fraticida all'interno della stessa sinistra.

Per capirci, l'attuale CGIE è una specie di Soviet, monopolizzato com'è dalla sinistra, ma non tutti i cantanti del coro left cantano lo stesso spartito: il presidente del CGIE, Schiavone, che sosteneva - come detto - la proposta di un rinvio, tanto da esporre il presidente della commissione Esteri del Senato, Fassino sulla posizione del rinvio del voto, è stato sbagliato dai suoi ed accusato di essere interessato a prorogare a suo vantaggio organi già scaduti. Il tentativo di far votare in Parlamento il rinvio è naufragato mentre la Farnesina ha voluto dettare tempi e regole, imponendo nuovamente l'assurda (e antidemocratica a parere di chi scrive) norma della

preventiva iscrizione al voto: intanto il ministro Di Maio aveva il coraggio di mettere per iscritto a Schiavone di non trovare il tempo di un incontro col CGIE (neppure in videoconferenza) "a causa di pregressi impegni istituzionali": immaginiamo fossero

quelli sulla spiaggia in mutande, come avvenuto nelle ore in cui avveniva la conquista di Kabul da parte dei talebani.

Poi qualcuno alla Farnesina ha avuto qualche ripensamento e, di fronte alla probabilità che in diverse circoscrizioni consolari neppure si presentassero le liste, vista l'emergenza covid e la stanchezza degli stessi connazionali, il Governo è intervenuto con un decreto legge che ha dimezzato il numero di firme da presentare a sostegno delle liste di candidati e soprattutto ha tolto di mezzo le autentiche delle stesse (ora basta la copia di un documento). In qualche modo, insomma, una pezza è stata messa, ma saremo facili profeti a prevedere che anche queste elezioni troveranno un bassissimo numero di partecipanti e ciò non gioverà certo all'autorevolezza, alla rappresentatività ed al prestigio dei nuovi Comites.

Ciò detto, non lasceremo certo il campo ed anzi ci impegheremo in ogni continente per essere presenti con le nostre liste ed i nostri candidati: andremo dal vecchio e glorioso Ctim alle Liste civiche tricolori, dai progetti paese ad unioni di coalizione e certamente dopo questa tornata saremo più presenti di prima.

Oggi siamo più organizzati, più radicati, più competitivi.

Sarà pure autunno ma noi vogliamo credere che per gli italiani nel mondo possa aprirsi una nuova primavera tricolore.

@robertomenia

QUI FAROS DI FEDRA MARIA - Indignazione è poco: le parole di Montanari qualificano il rettore

Foibe, la doppia morale è il segreto di Pulcinella della sinistra: ora passato il segno

Troppò comodo gettare fango dall'alto di un incarico pubblico di pregio, da cui nessuno può essere costretto ad andar via. Il coraggio non è proprio dalla parte di questa sinistra radical chic che insulta i martiti della foga titina. La tragica polemica sulle parole di Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, da una settimana al centro delle cronache per le sue posizioni sul Giorno del Ricordo, sarebbe da confinare in un angolo, vista la virulenza dei contenuti e lo schiaffo al sangue versato dai nostri connazionali.

Invece è utile parlarne ancora, e ancora, e ancora, per inchiodare il protagonista alla propria pochezza. Non è ammissibile che l'ideologia con la bava alla bocca abbia ancora ossigeno e spazio, a maggior ragione in un momento caratterizzato da emergenze globali come la crisi economica post pandemica. In Italia c'è ancora chi ritiene che la deriva bombarola sia l'unico mezzo di dialettica, dimostrando il proprio fallimento non solo politico ma finanche sociale.

Credevamo che fosse ormai alle spalle l'epoca dei rigurgiti storici, delle omissioni, delle fasificazioni, delle mancate rivendicazioni. Credevamo che le diverse impalcature del paese avessero superato queste fasi



per così dire di primordiale odio fazionario e invece l'esempio di Montanari ci dice il contrario. Nel nostro paese un pezzo di sinistra che ricopre incarichi pubblici nel settore dell'istruzione ha mancato all'appuntamento con la coerenza e con l'onestà intellettuale, imbracciando la clava dell'insulto, della feccia camuffata da slogan, utile forse per rimpinguare il proprio bagaglio di likes sui social.

Non solo i familiari degli infoibati, ma anche moltissimi italiani si aspettano ora un segno deciso dalle alte istituzioni italiane contro le sue parole drammatiche: "La legge del 2004 che istituisce la Giornata del Ricordo (delle foibe) a ridosso e in evidente opposizione a quella della Memoria (della Shoah) rappresenta il più clamoroso successo di que-

sta falsificazione storica" ha detto.

Se vuole fare politica, abbia il coraggio di farla senza gettare fango su morti e infoibati. E soprattutto senza la protezione di un posto statale. Ma a naso trionferà anche questa volta la deriva da Don Abbondio. Uno il coraggio non se lo può dare. Per questo resterà sulla sua comoda poltrona.

Vergogna.

“C'è un volto, dolce e gentile, di una giovane donna, che è divenuto il simbolo del martirio delle foibe. È quello di Norma Cossetto. Il suo sorriso, a distanza di così tanto tempo, la fa rivivere e trionfare sul buio della morte che la ghermì in una notte di cieca e disumana violenza, all'ombra della stella rossa, nell'autunno del 1943”

(tratto da "10 febbraio, dalle foibe all'esodo". Di Roberto Menia. I libri del Borghese, 2020)



IL PUNTO - Non basta dolersi del tramonto atlantico, serve reagire anche contro l'antiamericanismo

Qui Kabul, dove l'occidente ha perso: ora chi si intesta una nuova era geopolitica?

di Nicola Smirne

Si sta chiudendo in Afghanistan una pagina nera per l'occidente e per i suoi alleati, Nato inclusa. Se la decisione americana di ritirare le truppe aveva un senso di natura elettorale, allora avrebbe dovuto essere accompagnata da una ben maggiore dose di tattica, oltre che onesta comunicazione. Così non è stato. L'inverno è rigido e nevoso nei pressi di Kabul e avrebbe impedito l'avanzata talebana. Ma al di là dei tempi, spicca l'assenza di idee, tanto negli Usa quanto in Ue.

Joe Biden (che ha ricevuto alla Casa Bianca il neo premier israeliano) aveva annunciato al mondo che la sua vittoria avrebbe portato un presidente prevedibile, credibile e che sarebbe stato il presidente di tutti. E'evidente, finanche ai democratici più incalliti, che non si è verificata nessuna di queste tre promesse.

Non è un presidente troppo solo al comando, come qualcuno ha osservato ma un vertice senza visione di un paese in decadenza, che invece avrebbe bisogno di rimettersi in carreggiata.

Gli accusatori di Trump si stanno rivelando peggiori del presidente repubblicano, che pur aveva manifestato deficit in politica estera. Come dimenticare la decisione di appoggiare Erdogan nella sua crociata contro i curdi? O quella di lasciare al Sultano mano libera in Libia, dove invece l'Italia avrebbe dovuto essere il principale protagonista. Ma l'allora premier italiano e l'allora (e anche attuale)

ministro degli esteri di casa nostra completarono quel pasticciaccio che ancora oggi grava sulle nostre spalle.

In Afghanistan le interlocuzioni sono ad appannaggio di Cina, Qatar, Russia e Turchia. Non a caso il premier italiano Mario Draghi, proprio per le defezioni personali e politiche di Biden e della cancelliera Angela Merkel, ha proposto il G20 tematico sull'Afghanistan con Pechino e Mosca. In questo senso l'Ue sarà chiamata ad un passo in avanti. Sì, ma quale? Bene ha osservato giorni fa Guido Crosetto, quando ha scritto che "Biden si sta rivelando ciò che sembrava essere: una brava persona, debole, confusa, vecchia, incapace di scelte, indecisa, timorosa. Peccato che la sua immagine di sovrapponga a quella degli USA. Una nuova difficile epoca ha inizio". Ecco il punto: chi si intesterà un nuovo inizio in Afghanistan dovrà farlo anche contro questo antiamericanismo che sta riaffiorando negli ultimi tempi. Non è più sufficiente dolersi del tramonto atlantico, ma occorre programmare con serietà e competenza una ripartenza, che abbracci l'intera macro area e che non sia solo ad appannaggio di un singolo player. Senza farsi ammaliare dalle ingannevoli sirene orientali.

(In alto la foto tratta dal profilo tw dell'Ambasciatore Stefano Pontecorvo, poco dopo essere sbarcato a Roma con gli afgani a rischio).

L'INTERVENTO - Oltre all'accoglienza degli afgani il governo si mobiliti per i nostri connazionali

di Gianni Meffe

Giusto, anzi giustissimo, accogliere in Italia gli afgani che hanno collaborato con il nostro Paese e le loro famiglie. Un concetto semplice e chiaro, che richiede poche parole, zero discussioni e azioni immediate.

Peccato che un altrettanto "giustissimo" intervento a favore

dei milioni di oriundi italiani che vivono situazioni sociali ed economiche emergenziali, più o meno critiche, nel mondo e in particolare in America del Sud non sembra sia interessare questo governo, troppo impegnato a non scoraggiare la pseudo accoglienza nei confronti delle migliaia di migranti economici che ogni mese sbarcano sulle nostre coste.

Il concetto di Patria è questione di radici comuni, di cultura e di valori e non può considerarsi attenuato da difficoltà linguistiche e distanze intercontinentali dovute al luogo di nascita o di emigrazione, anche perché quando le rimesse

economiche dei nostri emigranti hanno permesso all'Italia di diventare grande, pure con la diminuzione della popolazione e quindi della pressione sociale dovuta alla povertà, nessuno si è mai posto alcun tipo di problema sulla provenienza dei denari e sulla pronuncia di chi li inviava.

Purtroppo oggi assistiamo all'implosione economica e sociale del Venezuela, dovuta alla follia del chavismo, alla persistente crisi economica dell'Argentina, dell'Uruguay e di alcune aree del Brasile e alle paure degli italiani residenti in Perù di fronte ai negativi risvolti economici che la vittoria di

Pedro Castillo, appartenente al molto discusso "Perù Libre", di ispirazione marxista-leninista, potrebbe apportare al paese andino.



Italiani all'estero, è il momento delle scelte ma la politica ci risparmi la retorica

Contesti, quelli sudamericani, che hanno incentivato le richieste di cittadinanza italiana da parte dei figli dei nostri emigranti che oltre a dover affrontare tutte le difficoltà burocratiche per il rilascio del passaporto si trovano anche abbandonati da un governo che non ha previsto nessuna iniziativa per permettergli di tornare nella patria dei loro avi, fornendo quella manodopera che manca in Italia, a partire dalle aree interne dove questa emigrazione di ritorno permetterebbe di recuperare un importante patrimonio abitativo ormai disabitato e arginare, almeno in parte, il fenomeno dello spopolamento.

Basterebbe incrociare le offerte di lavoro con le richieste di cittadinanza e prevedere una copertura iniziale di pochi milioni di euro per le spese di trasloco, affitto e formazione degli oriundi per trovare, in un solo colpo, la soluzione ad almeno tre problemi. Purtroppo appare sempre più evidente che questo governo preferisce continuare ad investire centinaia di milioni di euro in un sistema di "falsa accoglienza"

per i migranti africani, che ormai in troppi ormai definiscono come un vero e proprio business che di umanitario ha sempre meno, anziché aiutare gli oriundi italiani a rientrare nella loro vera Patria. Un progetto che permetterebbe di rafforzare le nostre radici grazie a quel "ius sanguini" che permetterebbe di contrastare quel progetto della sinistra italiana, nemmeno troppo celato, di renderci non un Paese accogliente, come lo siamo sempre stati dai tempi degli antichi romani, ma un Paese invaso e dominato da culture non democratiche e privo di identità, in pieno stile "banlieue francesi".

Non solo per quanto sopra esposto, ma anche per ciò, c'è bisogno che la parola torni al più presto agli italiani perché in un governo che tenga davvero a cuore gli interessi di una Patria, capace di superare i confini nazionali, non può esserci spazio per un ministro come Di Maio e per una sinistra che continua ad agire contro gli interessi degli italiani, ovunque essi siano, della nostra storia e della nostra cultura.



LA MOBILITAZIONE - Angelo Saracini apre una pagina fb per chi necessita di assistenza

Come curare i pazienti covid da casa: interessante iniziativa degli italiani in Grecia

di Leone Protomastro

Enata tra Grecia ed Italia un'interessante iniziativa per indirizzare i malati Covid ad una cura casalinga e così evitare l'ospedalizzazione. I malati possono contattare i medici di questo gruppo e quindi condividere tale iniziativa con altri cittadini, come infermieri, farmacisti e operatori sanitari. L'obiettivo è di aiutare il medico greco che lavora nella sanità primaria nel sostenere il malato ed ottenere quindi un'assistenza domiciliare tempestiva per tutti i cittadini. L'idea è dell'architetto italiano Angelo Saracini, da anni residente ad Atene e già attivo in passato nel mondo Comites e associazionistico.

“L'iniziativa – racconta Saracini – è nata due anni fa grazie all'avv. Erich Grimaldi (in foto) che ha raccolto centinaia di medici volontari e operatori sanitari attraverso una pagina FB che oggi conta ben 650.000 iscritti. Il gruppo greco di terapia domiciliare si avvale di Marina Voudouri che lavora a Roma, una dei moderatori del gruppo e

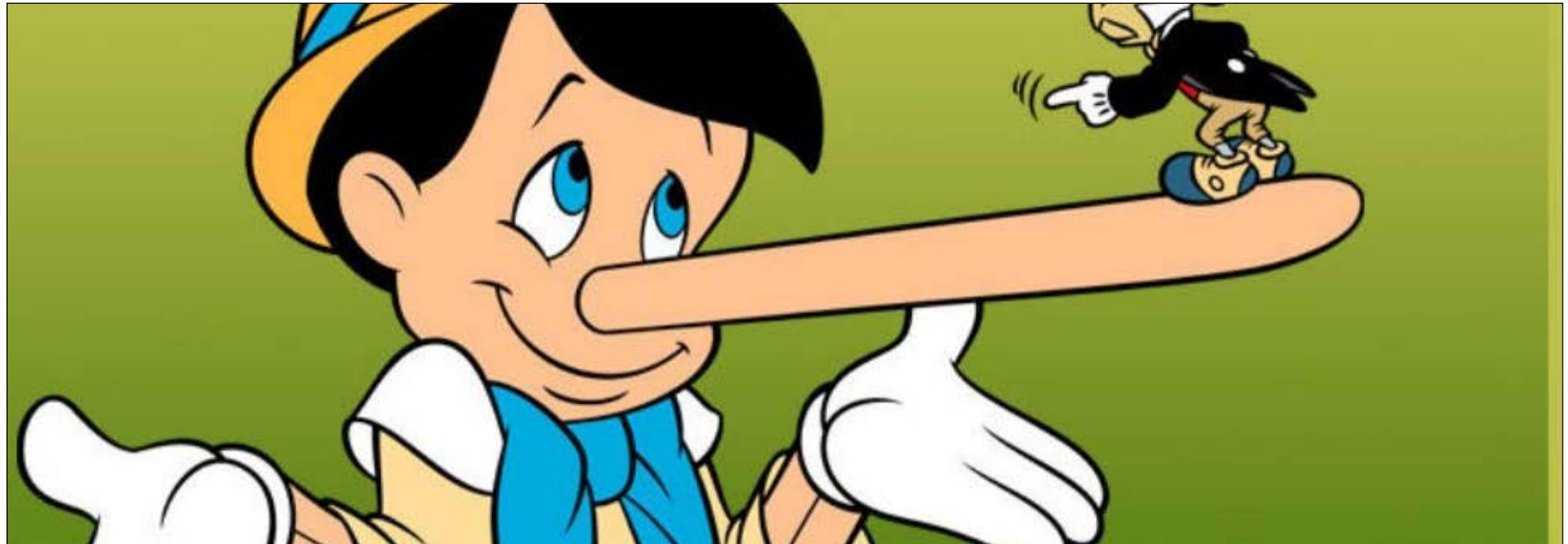
grazie a lei abbiamo già assistito diversi italiani malati in Grecia e greci in difficoltà che chiedono aiuto sulla mia pagina facebook”. Il trattamento immediato del COVID-19 si è dimostrato cruciale, alle domande rispondono solo professionisti e operatori sanitari per offrire un'assistenza in tempo reale in qualsiasi zona senza discriminazioni territoriali. Ogni regime terapeutico è una proposta che presuppone la necessità di individuare il trattamento in base alle condizioni e alle caratteristiche del paziente e deve essere attuato sotto controllo medico. Il regime di trattamento non è pubblicato per evitare l'automedicazione. Chi necessita di assistenza può contattare i medici di questo gruppo (<https://www.facebook.com/ps/1029784640822295>). Dove non arrivano le istituzioni ecco che arriva la mobilitazione dei singoli, con in primo piano lo sforzo fatto dagli italiani all'estero in una problematica molto complessa.



IL MOVIMENTO

Il movimento “Covid-19 Home Remedy”, fondato dal noto avvocato italiano Eric Grimaldi, sta guadagnando sempre più sostenitori da vari paesi europei. Questo movimento è composto da migliaia di medici che condividono informazioni su trattamenti efficaci per i pazienti Covid-19 in base alle proprie esperienze. Questo movimento in Italia ha ideato protocolli per la cura domiciliare, protocolli condivisi da molti scienziati in vari paesi, anche negli USA. Eric Grimaldi ha rappresentato anche un gruppo di medici nel fare appello al Consiglio di Stato per consentire loro di somministrare l'idrossiclorochina nel trattamento domiciliare dei pazienti con coronavirus (sebbene l'Italia avesse vietato la somministrazione del farmaco ai pazienti con Covid-19). Grimaldi ha dichiarato che lo scopo di tutte queste azioni è riuscire a salvare quanti più pazienti possibile a casa e ridurre i ricoveri e le cure intensive. Per consentire ai medici di tutti i paesi di scambiare informazioni sulla base della loro esperienza con il coronavirus e di creare regimi di trattamento che abbiano efficacia. (A destra l'architetto italiano Angelo Saracini)





LA LETTERA - Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ciò che resta è la delusione dei connazionali

Italiani all'estero, ci sono troppi Pinocchio Vi spiego chi ignora le nostre esigenze

di Gerardo Petta

Caro Direttore,

Il vero disastro dei servizi consolari sono i parlamentari eletti all'estero, i Comites, il CGIE, i Consoli e gli Ambasciatori. È vero, i servizi consolari sono diventati un problema per gli italiani all'estero, ma il vero problema è rappresentato dai parlamentari della Circoscrizione estero, insieme ai Comites, al CGIE e alla maggior parte dei diplomatici non idonei al ruolo che ricoprono.

Il dramma dei servizi consolari, bisogna riconoscerlo, è esploso in maniera devastante a causa del coronavirus, ma la situazione non era rosea nemmeno precedentemente. Leggere adesso che gli eletti all'estero di area PD e IV improvvisamente si sono svegliati dal lungo letargo in cui erano assopiti e di colpo hanno iniziato a gridare ai quattro venti che c'è una situazione insostenibile nelle maggior parte dei Consolati, in particolar modo a Londra, per il rilascio di un passaporto o di una carta d'identità è inaccettabile, è a dir poco una presa per i fondelli ai tanti connazionali che vivono oltre confine.

C'è da chiedersi, ma dove eravate finora? Di cosa vi siete occupati dall'inizio del vostro mandato, cioè da circa tre anni? La risposta è una sola, del nulla assoluto. E ora davanti al fatto compiuto, conseguenza del vostro dolce far niente, ma profumatamente retribuiti, vi siete resi conto che ci troviamo di fronte a una catastrofe.

Vergognatevi e dimettetevi insieme a Consoli, Ambasciatori e a quegli inutili presidenti dei Comites e membri del CGIE, sempre con le dovute eccezioni, che da quasi trent'anni rappresentano la collettività italiana, senza essersi mai occupati, in maniera costruttiva delle vere problematiche della grande comunità italiana, come per esempio dei servizi consolari.

A tale proposito, ricordo che della suddetta disorganizzazione e del modello Zurigo ne ho dato notizia più volte in passato: chissà dove erano i parlamentari del PD e IV, ma anche della Lega, di Forza Italia, del MAIE ed ex M5S, che ora si lamentano.

Caro Petta,

prendo atto di tale denuncia, provando a darne il sufficiente spazio, aggiungendo due considerazioni, di merito e di metodo. La situazione in cui versano gli italiani all'estero è gravissima, per una serie di responsabilità oggettive, ma serve trovare soluzioni e non urlare alla luna contro tutti.

Partiamo dall'organizzazione consolare: ha ragione quando cita l'esempio inglese di cui abbiamo dato ampia diffusione su queste colonne. Molti sono stati i connazionali che da Londra, anche prima dell'emergenza pandemica, segnalavano tempi biblici per ricevere documenti necessari come passaporti. Un fatto grave, su cui mi auguro che i vertici della Farnesina facciano i necessari approfondimenti. Così come è auspicabile che la stessa diplomazia compia un passo in avanti da un punto di vista culturale. Interessante è lo spunto che proviene in questo senso dal pamphlet dell'Ambasciatore Marco Alberti, intitolato Open Diplomacy per i tipi della Rubbettino. Pagine costruttive in cui si prova a indicare la strada ai nuovi presidi dell'Italia nel mondo, consigliando modi e teste di lavoro poggiate su basi più moderne e multilaterali.

In secondo luogo osservo che, anche se poco pubblicizzato, il lavoro del CGIE è importante e non va confuso nel mare magnum di responsabilità: spesso da quelle commissioni partono spunti tematici significativi che possono rappresentare uno stimolo all'inner circle chiamato poi a decidere. Più di questo il CGIE non può fare, mentre invece può molto il Ministero in quanto tale (Ministro e Segretario Generale).

L'invito quindi è di perseverare nelle denunce e nelle osservazioni sulle defezioni, con un'accortezza: oggi, più di ieri, ci sono media, social e canali vari. Usateli per chiedere conto ai parlamentari eletti del loro operato. (fdp)

twitter@PrimadiTuttolta

POLEMICAMENTE - La delicatezza del momento internazionale imporrebbe la possibilità di sue dimissioni

Lupi e agnelli: Lavrov incontra Di Maio, poi chiama Prodi. Niente passo indietro?

di Paolo Falliro

Non era necessario essere presenti alla conferenza stampa congiunta tra i ministri degli esteri di Russia e Italia per accorgersi di un'evidenza, ormai sotto gli occhi di tutti. La differenza, formale e sostanziale, tra parole e strategie di Sergei Lavrov e Luigi Di Maio è protofanica. Si tratta di due modi e di due mondi distanti e distinti, che non potranno incrociarsi né parlarsi.

L'indiscrezione uscita nei giorni scorsi di un contatto tra Lavrov e Romano Prodi aggiunge sostanza a tali preoccupazioni. Mosca, così come altre cancellerie, è ben consapevole che Mario Draghi ha commissariato il nostro ministro degli esteri, guidando di fatto i dossier internazionali. E parla con il premier, per poi cercare altre interlocuzioni così come fatto da Lavrov (apparso gonfio e un po'provato) con il professore bolognese.

Ma proprio per questa ragione, appare un controsenso consentire a Di Maio di occupare ancora quella poltrona così delicata e spinosa. Il governo dei migliori, così come ci è stato presentato, non può avere la seconda casella per importanza affidata ad un neofita.

La delicatezza dei dossier sul tavolo della Farnesina non consente sot-



tovalutazioni o giri di parole come quelli mostrati alla stampa dal ministro italiano. Un particolare ha attirato l'attenzione di alcuni corrispondenti stranieri. Dopo le dichiarazioni ufficiali, che Di Maio ha letto interamente, mentre Lavrov mostrava pochi fogli di spunti, è stata la volta delle singole domande. A quella sull'Afghanistan Di Maio ha risposto rileggendo un pezzo del suo discorso. E' questa la fotografia del corto circuito socio-politico prodotto in Italia dall'ingresso nei centri di potere del Movimento Cinque Stelle. L'eccezionalità della situazione internazionale quindi imporrebbe un passo indietro da arte di Di Maio, non fosse altro che per evitare di sommare inesperienza e insussistenza ad una congiuntura già di per sé complessa.

Quando la politica era fatta anche di sezioni, di centri studi e di giornali

si badava molto alle singole aree tematiche, in cui indirizzare quegli esponenti che, nel tempo, avrebbero ricevuto una formazione ad hoc. Qualche partito oggi lo fa ancora. Mentre i movimenti liquidi e senza spirito preferiscono bearsi del proprio nulla.

@PrimadiTuttolta

**prima di tutto
ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

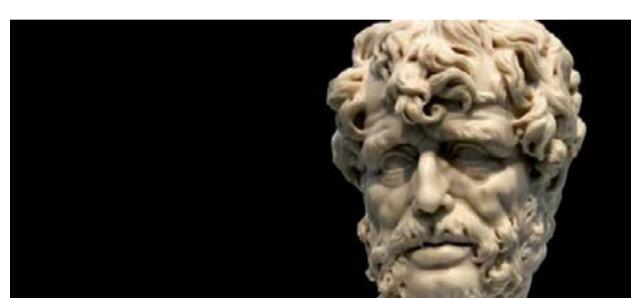
DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero



IPSE DIXIT

*“Sii servo del sapere
se vuoi essere veramente libero.”*

(Lucio Seneca)

